

DEDICATO AI LETTORI

Foto di Franci Claudio

Un passo dopo l'altro, con pazienza e costanza, anche il traguardo dei settanta è stato superato. A volte mi domando come si possa riempire le pagine di così tanti numeri parlando sempre e solo dei fatti accaduti in un paese piccolo come Sorano. Mese dopo mese, tuttavia, le storie e gli aneddoti che prendono vita

all'interno de "La Voce del Capacciolo" mi sorprendono e, in un colpo solo, spazzano via tutte le perplessità. Sono arrivato alla conclusione che si potrà sempre parlare di Sorano senza mai essere ripetitivi. In questo ultimo periodo ho particolarmente apprezzato i racconti di Giacomo Arcangeli, già Sindaco di Sorano, estratti da un libro di memorie da lui scritto. I luoghi e le persone ovviamente, sono sempre gli stessi che tanti e tanti altri hanno raccontato durante la lunga vita del giornalino. L'aspetto straordinario di questi racconti è che lo stesso territorio si intreccia con i diversi personaggi, dando vita a episodi, sensazioni e avventure tra loro estremamente differenti. L'invito è quello di contribuire attivamente a questo filone riepilogativo: chiunque avesse qualche documento riportante storie o aneddoti interessanti può farlo pervenire alla redazione de "La Voce del Capacciolo". Termino il mio appuntamento mensile con due ringraziamenti sentiti: uno ai "Giovani Capaccioli" e l'altro alle Terme di Sorano che, come avrete modo di leggere all'interno del giornale, hanno dimostrato in maniera concreta la loro sensibilità nei confronti degli argomenti di solidarietà che l'AVIS di Sorano promuove e difende. A loro va il ringraziamento de "La Voce del Capacciolo" e della comunità tutta.

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori	di Daniele Franci
Pag. 2	- Il mio Sorano	Leda Pellegrini
	- 24 giugno S. Giovanni	Sireno Pampanini
	- Autunno	Adolfo Aloisi;
	- di nuovo Lente	Ettore Rappoli
Pag. 3	Ricordo di Roberto Fioretti	Otello Rappuoli
Pag. 4	- Noi come Alessandra	Fiorella Bellumori;
	- Un luogo accogliente	Alessandro Porri
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 20	
Pag. 5	- Un Capacciolo DOC	Mario Bizzi
Pag. 6	- Il somaro del villano	Virgilio Dominici;
	- Ricetta di	Franca Piccini
Pag. 7	- Le mine della Fortezza	Giacomo Arcangeli
Pag. 8	- La dolce vita	Romano Morresi;
	- Passeggiando per Sorano	Anna Allegrini

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:
www.lavocedelcapacciolo.it



**Una DONAZIONE
ogni 90 giorni toglie
l'EMERGENZA SANGUE
dai dintorni!**
AVIS



IL MIO SORANO

Il mio paese fatto nascere in un luogo aperto e piano
circondato da elci ed edere e battezzato con il nome "Sorano".
All'impatto del luogo sorge un monte ripido e difficile a salirsi
con le mura che vanno fino al torrente ed un natura bella da non dirsi,
Sotto le radici del monte sorge il torrente
che fa un percorso degradante, il nostro amato fiume "Lente".
Soranto!... anticamente considerato "Lo zolfanello delle guerre d'Italia",
così dai Granduchi di Toscana era chiamato come pure Pitigliano "Petilia".
Sorano, considerato un castello invulnerabile con profonde caverne che s'intersecano
sovrastato dalla fortezza inaccessibile dove i Signori feudali risiedevano.
Sorano, un tempo ricco di prodotti agricoli che non ha mai potuto esportare
come pure: ferro, mercurio e forse anche rame che non ha mai potuto sfruttare.
Ma noi soranesi lo amiamo così com'è ricco di ricordi gloriosi
e anche se la nostra residenza più non è appena possiamo da lui torniamo felici e orgogliosi.

Leda Pellegrini

24 GIUGNO SAN GIOVANNI

Il 24 giugno San Giovanni
ti puoi levar di dosso lo sporco ed i malanni.
Ti devi lavare tutto con l'acqua odorosa
dove hai messo dentro gigli, foglie di noce e petali di rosa.
Ti ci devi immergere tutto in un bagno completo
strofinandoti con la spugna davanti e dietro.
Se poi vuoi una lavanda ancor più rara
aggiungi l'erba della Madonna e la Madre cara.
Ti sentirai leggero tutto profumato
il male con lo sporco tutto se n'è andato.
Se malgrado questo tutto è come prima
l'unico rimedio è la varecchina.
L'acqua non ha importanza, può essere corrente oppure del pozzo
se tutto ciò non giova allora sei uno zozzo.

Sireno Pampanini



AUTUNNO

Vi presento quest'altra poesia
e vi assicuro che è proprio la mia.
Siamo d'ottobre, cadono le foglie
mi tocca riandà' a letto co' la moglie.
Ma chi la moglie non ce l'ha
il letto ghiaccio troverà.
Accenderà il caminetto
pe' scaldare un poco il letto
ma è pentito e addolorato
per non essersi sposato.
Una donna mora o bruna
è pur sempre una fortuna,
anche brutta e sgangherata
mi custodiva almen la casa
Se poi avessi avuto un bel figliolo
non avrei fatto il sedere come un paiolo.
Col fucile e la lambretta
vado sempre in tutta fretta
e quindi termino il mio piano
sono Aloisi Adolfo da Sorano.

Adolfo Aloisi



DI NUOVO LALENTE

Mi ricordo di te come
un fiume piccolo, ma grande nella memoria
di molta gente di Sorano.
Scorrevi fragile ma soavemente lungo le
vallate di Vitozza.
Al tramonto poi scorrevi silenziosa trasportando
qua e là rami e foglie di alberi che stancamente
su di te si cullavano.
Scendendo con loro, effettuavi alti tuffi
per poi illuminare le vie e le piazze e
regalando la luce alla notte.
A volte però scendevi più furiosamente,
più violentemente e passavi veloce
sotto gli alti archi del ponte.
Di notte nessuno ti ammirava, ma l'alba
ti ritrovava in un'altra intensa giornata
che aveva qualcosa in più, prima che
un'altra notte calasse sul tuo silenzio.
Tu eri l'amato fiume che viaggiava nelle
tubature per poi dissetarci alle fontanelle
e per sempre rimarrai il fiume che viaggia
nel cuore delle persone di Sorano.

Ettore Rappoli

IN RICORDO DI ROBERTO FIORETTI E SIMONETTA CABRI



In una delle mie più recenti e fugaci visite in Sorano, dopo aver fatto visita alla tomba di mio padre, non ho potuto resistere alla tentazione di visitare gran parte del cimitero dove ormai riposano le tantissime persone che ben conoscevo quando abitavo in loco. E' stata per

me l'occasione (lo faccio sovente) di riflettere sul significato della vita e su quale debba essere il giusto rapporto con ciò che ci circonda anche se non saprei dire con quali risultati. Tuttavia in questo frangente, passando in rassegna i defunti, è stato inevitabile il ritorno con la mente al passato, all'epoca in cui ero un ragazzino ed il pensiero della morte lo esorcizzavo con una errata ma istintiva idea di eternità dell'esistenza. Durante questo lento incedere al cospetto delle identità dei defunti una sosta maggiormente prolungata l'ho fatta davanti alla tomba di Clamira ove sotto la sua foto sono raffigurati il figlio Roberto e sua moglie Simonetta, tragicamente scomparsi a seguito di un incidente stradale nel 1977. Di Roberto noi soranesi eravamo tutti, più o meno, amici e lo apprezzavamo perchè era una bravissima persona. Ricordo di aver fatto frequentemente coppia con lui al gioco del calcio balilla (biliardino); io in porta e lui all'attacco. Eravamo una coppia molto valida tanto che spesso tenevamo testa a quella più temibile formata da Alberto Pellegrini e Peppe Rossi. Quelli erano anni felici con un paese ancora pieno di ragazzi ma che a causa di quella che ho definito "la diaspora dei Soranesi" negli anni successivi ci siamo, per la maggior parte, allontanati e solo in rare occasioni con taluni ci siamo poi rivisti. A tal proposito non posso dimenticare che nel Giugno del 1976 mentre stavo percorrendo i viali di Firenze, vidi casualmente Roberto Fioretti alla guida della sua Fiat 500. Feci in modo di superarlo e di farmi notare affinché si fermasse. Una volta fermate le auto, ci siamo abbracciati cordialmente come se, inconsciamente, avessimo presagito che non ci saremmo più rivisti. Chiesi notizie di sua moglie Simonetta che ben conoscevo perchè eravamo stati compagni di classe per 4 anni e che avrei volentieri rivisto. Simonetta detto per inciso era una bella ragazza, intelligente e come tutte le persone intelligenti anche modesta ed affabile al tempo stesso. Debbo anche confessare che a me Simonetta piaceva molto sotto ogni profilo ma, senza addentrarmi in

lontane sensazioni adolescenziali che non interesserebbero alcuno, voglio in questa sede confessare l'importanza che la sua precoce maturità ha avuto sul mio percorso scolastico a seguito di un casuale incontro che con lei ebbi nel lontano Settembre 1967. Mi trovavo a Pitigliano per verificare gli esiti degli esami di riparazione che per il secondo anno consecutivo avevo dovuto sostenere, fortunatamente con esito positivo, rimediando per la seconda volta ad una gestione dei miei studi condotta in modo pressoché fallimentare. In quell'occasione incontrai Simonetta mentre, con due pesanti borse della spesa, si stava recando a casa. La salutai informandola con mia gioia che anche l'anno prossimo saremmo stati nella stessa classe e mi offrii, con successo, di addossarmi il peso delle borse per tutto il percorso. Ciò mi offrì l'opportunità di rimanere solo con lei. La discussione che ne conseguì, lungi dal lambire temi che a me sarebbero risultati assai più cari, fu per me di importanza capitale. Simonetta che era assai più matura di me, malgrado il mio lavoro di facchinaggio, mi trattò pur con il suo solito affabile eloquio, con estrema durezza. Non risparmiò alcuna critica al mio comportamento scolastico. Mi disse che ero un immaturo, uno stupido a non studiare e che invece di fare l'istrione in classe avrei fatto meglio a studiare e a comportarmi seriamente (quanto aveva ragione). In pratica, garbatamente, e ciò forse mi fece più male, me le disse di tutti i colori ed io, anche se non lo dimostrai apparentemente, accusai il colpo. Mi lasciai con un atteggiamento severo non senza darmi un piccolo contentino, un candido bacino sulla gota e mi lasciò dicendomi che però talvolta aveva notato in me delle buone capacità ed anche intelligenza, qualità compromesse però da un atteggiamento scolastico errato. Nel viaggio di ritorno a Sorano si accavallarono in me molte sensazioni forti, quasi tutte negative ma con una ferma idea positiva e cioè che dall'imminente anno scolastico avrei dovuto cambiare radicalmente atteggiamento. E così fu, anche se agli inizi fu piuttosto dura. Ma con il passare del tempo e nell'arco di 2 o 3 mesi divenni uno dei più bravi della classe e a Giugno i miei voti finali non erano niente male tanto che, guardando alla media degli stessi, ricordo, mi collocai settimo su trenta. Niente male rispetto agli anni passati. Da lì in poi la mia vita scolastica divenne un continuo crescendo di autostima, di impegno e conseguentemente di risultati e ciò mi condusse nel più breve tempo possibile prima alla maturità e poi alla laurea, senza più alcun tentennamento. Mi è rimasta però l'amarezza di non aver avuto il coraggio, per timidezza, di ringraziare Simonetta quando ne ebbi l'opportunità e soprattutto la tristezza di non poterlo più fare a causa della sua prematura dipartita.

Vs affezionatissimo Otello.

NOI COME ALESSANDRA.

Lacrime iridescenti sul tuo viso,
investite dal sorriso dell'anima tua,
che volge al cielo.
Luce fuggitiva dal soffio della vita,
ti riconduci all'armonia col creato,
da Chi il viver ti fu dato,
e di speranza vestì il tuo smarrimento
dissolse il buio come nebbia al vento,
avvolse nell'abbraccio l'anima del mondo.
Nuova vita ti donò, quel terzo giorno,
vivere non è sussulto inutile, ovunque
in ogni tempo trae da Lui mirabil senso.

Fiorella Bellumori

Non c'è silenzio al grido di dolore, al vacillar della speranza, al senso di abbandono negli estremi istanti. Gesù agonizzante sulla croce dubitò della parola del Padre, poi tutti ne abbiamo avuto la certezza.

La carne si estingue, in ogni caso, per chi crede o no, ma chi ha fede è confortato dal fatto, che si rinnova, perché la nostra esistenza, non è un sussulto inutile e non ha fine. Il corpo gioisce al soffio della vita, che accende gioie, meraviglie e dolori e noi camminiamo volentieri in questo sentiero. Sentiamo in noi sbocciare come un fiore, la vita dei nostri figli a cui lasciamo parte di noi stessi, come a prolungare il nostro futuro. Ma la nostra esistenza non termina così; se ci muoviamo in Dio, in Lui ci ritroveremo, qualcuno ha detto che le sofferenze dell'agonia sono come i travagli del parto, danno origine alla nuova vita. Questo l'ha dimostrato Gesù Risorto. Lui per amore della nostra sorte si è fatto carne, per vincere la morte. La nostra anima avrà nuove vesti incontaminate nella vita eterna

Fiorella Bellumori



Foto Claudio Franci – anno

LA MEMORIA IN UN LUOGO ACCOGLIENTE

Illustro per i miei amici, ai quali ho vantato l'esistenza, questo luogo quasi unico.

Mi riferisco al "Parco della Rimembranza", nome dal suono strano, incomprensibile per il suo significato, giunto all'orecchio di un bambino,

Crescendo e frequentando questo parco, ho capito l'importanza della sua esistenza, confermata, studiando la storia dell'unità d'Italia, attribuendone il merito del successo alle persone il cui nome è presente in questo luogo.

La magnifica idea di trasformare una lingua tufacea incolta e improduttiva in un luogo sacro, che ci ricorda le persone che furono sacrificate per un lodevole ideale, denota fantasia costruttiva. Infatti, sono presenti tante aie quante sono le frazioni del Comune, forse otto, all'epoca, più il capoluogo, nelle dimensioni riferite al numero dei morti che si contano in ognuna di esse. Le aie sono divise da tortuosi e graziosi vialetti, ottimi, per noi ragazzi per il gioco della "nguattarella".

Ai piedi di ogni albero è stato collocato un cippo con nome, cognome, data di nascita e morte del soldato che viene ricordato per una perenne memoria.

Al centro del territorio ombroso è stato posto un monumento tipo un grande altare, in travertino, con sopraelevazione al centro e, ai due lati, due grandi lastre in bronzo con figure sbalzate che, sinceramente, non ricordo la motivazione e spicca a grandi caratteri la frase di riferimento alla finalità per la quale li ricordavamo: "caduti per la patria". Tale scritta, dai vicini pitigliesi, era ritenuta povera di idee, fredda e poco fantasiosa per il ricordo di tanti giovani vite stroncate dalla guerra. Confrontando le dediche evidenziate sul loro monumento collocato al centro di una piazza, col nostro in un ambiente esclusivo, l'estro poetico prevaleva perché aveva creato il motto di un vanto eccezionale, scrivendo "qui' eterni, dove mortali nascemmo". Mi auguro di non aver riferito qualche inesattezza, perché sto richiamando alla memoria fatti di quando ero ragazzo.

Il parco, specie in estate, era un riferimento per la passeggiata domenicale; data la sua posizione più in alto rispetto al centro del paese, con leggera ma presente ventilazione, per la sua posizione dominante la sottostante vallata della "Lente".

Luogo di svago per noi ragazzi per la sua natura accogliente, per l'ombra data la presenza dei numerosi cipressi, albergo di tanti uccelli, in prevalenza passerii, con continuo allegro cinguettio. Da grandicelli, il luogo favoriva le riprese per foto ricordo delle quali ne conservo ancora una, con Pietro seduto al centro della sommità del monumento; posa poco ossequiosa per questo luogo..

Ogni famiglia aveva subito la perdita di qualche componente della parentela e, più volte, siamo andati a controllare sui cippi il nome di quel parente, orgogliosi, perché aveva contribuito, con il sacrificio della vita, alla riconquista al nord di territori invasi e dominati da molto tempo da stranieri, per ricongiungerli alla madre patria.

Il parco era scarsamente illuminato, ma, a qualcuno, faceva comodo il buio totale, per cui si adoperava a realizzarlo, tirando sassate dirette alle lampade che, con buona mira, non era difficile eliminarle, raggiungendo il proprio fine.

Alessandro Porri

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI DEL SANGUE

AVIS

Comunale Sorano (GR)



Notiziario AVIS Comunale Sorano n. 20 novembre 2010



Un grazie di cuore ai “Giovani Capaccioli” per il generoso contributo in denaro offerto in favore di questa AVIS. Molti ragazzi di Sorano e frazioni si sono riuniti Associazione con lo scopo di far conoscere il nostro territorio, incentivare le attività ricreative, dare vita a manifestazioni e festeggiamenti; obiettivi fino ad ora pienamente raggiunti. Gli eventuali utili derivanti da tali attività vengono reinvestiti per nuove iniziative ma anche, come nello specifico caso, devoluti per scopi solidali. I giovani capaccioli si sono dimostrati anche in passato, molto sensibili nei confronti delle persone sofferenti facendosi promotori della raccolta fondi in favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo. Raccolta alla quale ha partecipato anche questa AVIS.

Grazie pertanto per il loro contributo che, unito a quello di tante altre generose persone, ci consentirà di proseguire nella nostra opera di promozione del dono del sangue. Cogliamo l'occasione per ringraziare in modo particolare i numerosi “giovani capaccioli” iscritti all'AVIS per la preziosa opera di solidarietà che manifestano donando il proprio sangue.

A loro un doppio grazie

Il direttivo AVIS Sorano



Io sono donatore!..... Tu cosa aspetti

Tutti i nostri articoli riguardanti i dati donazionali hanno sempre evidenziato un incremento costante sia del numero di donazione che di nuovi donatori iscritti. Purtroppo, in quest'ultimo trimestre (luglio, agosto e settembre), abbiamo registrato un drastico calo di donazioni rispetto allo stesso periodo del 2009. Il bilancio è negativo per almeno n. 13 sacche di sangue e non è cosa da poco. E' nostro obbligo rendere pubblica questa situazione senza trovare futili giustificazioni o scuse di sorta ma impegnandoci per superare insieme questo periodo di criticità. Alcuni motivi sono sicuramente imputabili a un calo di attenzione da parte di questo Consiglio AVIS, altri vanno imputati alla non perfetta organizzativo/gestione dell'unità di raccolta/ASL dove alcune procedure dovrebbero essere riviste, semplificate e migliorate. Ma tutto ciò, ripeto, non serve a giustificare questo calo repentino e a dire il vero inaspettato. Noi cercheremo di lavorare con maggiore impegno ed energia, chiamando a raccolta quanti più volontari possibili.

Cari amici donatori, l'anno 2010 si sta avviando a grandi passi alla conclusione e sicuramente non riusciremo a riconfermare le donazioni dello scorso anno che è stato un anno record. Archiviamo questo trimestre negativo utilizzando al meglio quest'ultimo periodo dell'anno; “rimbocchiamoci le maniche”mettiamo il turbo e andiamo a donare. L'appello che lancia questa AVIS ai suoi donatori è quello di fare almeno 2 donazioni annue per ogni socio. Questo è molto importante per ripristinare le scorte di sangue utilizzate nel periodo estivo e sopperire al crescente fabbisogno segnalato dai centri trasfusionali. La disponibilità di sangue per gli ospedali è un bene prezioso anche in considerazione che le patologie per le quali diviene indispensabile una trasfusione sono sempre più numerose.

Rinnoviamo anche l'invito a trovare nuovi donatori, ancora tante sono le persone indifferenti al problema sangue; non è facile, molti hanno “paura” dell'ago, ma è una paura che va superata. La disponibilità di sangue è un patrimonio collettivo da cui ciascuno può attingere nel momento del bisogno; donare il sangue è una manifestazione di solidarietà verso gli altri, un atto di estrema generosità che permette di salvare la vita di altre persone e tutti dovremmo in qualche modo concorrervi.

Purtroppo questi appelli saranno probabilmente sempre più necessari. Si prevede infatti che i donatori e le unità di sangue nei prossimi 10 anni caleranno del 9%. Questo in considerazione del fatto che la fascia d'età dalla quale proviene la grande maggioranza dei donatori è rappresentata dalle persone in età compresa tra i 30 ed i 55 anni, e le proiezioni dei dati demografici evidenziano come si tratti di una componente della società destinata a ridursi in modo significativo. Ecco quindi l'esigenza di ampliare la platea dei donatori soprattutto con persone giovani che dovranno inevitabilmente sostenere il servizio trasfusionale dei prossimi anni.

AD UNA FESTA

Tempo fa mi trovavo ad una festa quando ad un certo momento un uomo disse:... "Mi gira la testa".

Chiamò la moglie che subito accorse in suo aiuto, ma il poveretto era già a terra svenuto.

Essendo là poco distante la sede dell'Avis, alla chiamata arrivò l'autoambulanza ed il medico di guardia.

Quella persona venne trasportato all'ospedale dove con urgenza fu operato al cuore.

L'operazione si protrasse per alcune ore, ci vollero trasfusioni di sangue ma alla fine l'uomo fu salvato. Incontrai quella persona diverso tempo dopo e tra le altre cose mi disse che per ringraziare aveva offerto una cenetta a tutto il personale dell'Avis e ad alcuni donatori di sangue. Oggi, fa volontariato all'Avis. Non guida le autoambulanze ma effettua i turni per rispondere alle chiamate di emergenza. Allora, mi rivolgo a coloro che possono fare volontariato e donare sangue e dico: FATELO!!! il vostro aiuto sarà determinante per salvare la vita di molte persone.

Un saluto Ettore Rappoli

UN RICORDO DI LUIGI CALCIATI GIA' PRESENTE DELL'AVIS DI MORNICO AL SERIO

Nel mese di ottobre u.s., ad un anno dalla morte, gli amici gemellati dell'AVIS di Mornico al Serio hanno ricordato Luigi Calciati figura di primissimo piano dell'AVIS locale. Molti degli avisini di Sorano hanno conosciuto Luigi quando con il suo gruppo di marciatori è arrivato a Sorano nell'agosto del 1982 con la fiaccolata per "la marcia della solidarietà" per promuovere il dono del sangue.

Luigi, con passione, amore e dedizione ha speso una vita impegnandosi nel volontariato ed in particolare nella diffusione dei principi della nostra Associazione.

Fortunatamente la sua opera è stata seguita degnamente da altri volenterosi avisini che hanno avuto in lui un maestro ed un punto di riferimento.

L'AVIS di Sorano approfitta dell'occasione per salutare tutti gli amici Bergamaschi gemellati e si unisce ai donatori di sangue di Mornico nel ricordo di Luigi Calciati

Il direttivo AVIS Comunale di Sorano



Il bellissimo impianto delle Terme di Sorano

CONVENZIONE CON LE TERME DI SORANO

L'AVIS di Sorano esprime un sentito ringraziamento al Dott. Calvani Luciano, rappresentante legale delle Antiche Terme di Sorano per la sensibilità e disponibilità dimostrata nell'aver riservato ai soci donatori iscritti alla nostra Associazione la possibilità di accedere gratuitamente al bellissimo impianto termale di Sorano con uso gratuito delle piscine.

Questa generosa e concreta testimonianza di solidarietà nei confronti degli iscritti alla nostra Associazione, darà sicuramente un ulteriore impulso per nuove iscrizioni soprattutto da parte dei più giovani. Questo è per noi importantissimo in quanto i giovani sono coloro che danno continuità facendo da compensazione a chi, per problemi di salute o raggiunti limiti di età non può più donare.

Specifichiamo che il beneficio è riservato a coloro che, nell'arco dei dodici mesi antecedenti al momento della presentazione presso la reception delle Terme, abbiano effettuato almeno una donazione di sangue.

Il controllo agli aventi diritto sarà effettuato attraverso la presentazione del tesserino di donatore rilasciato da questa AVIS, dove sono registrate tutte le donazioni effettuate e la relativa data.

La convenzione di cui sopra NON E' VALIDA nei mesi di luglio, agosto e nelle giornate festive

AVIS Comunale Sorano

UN CAPACCILO DOC

Io non so se la faccenda del “Capacciolo” è storia o leggenda. Certo è che quei soranesi di cui parlo capaccioli lo sono. Un Capacciolo autentico è sicuramente Marcellino: testardo come un mulo. Già quand’era piccolo e faceva le elementari dimostrava il carattere e il talento che gli è proprio. Non poteva fare a meno, prima di entrare in classe, di passare nella bottega di Alfano di Cenciapane. Curioso, smanioso, ficcanaso, Marcellino, il futuro Principe del Foro, guardava e toccava tutto senza ritegno. Quell’appuntamento da Alfano era irrinunciabile. Lì trovava un mondo che gli permetteva di evadere con libertà. Niente era inesplorato, niente trascurato. Tocca qua e tocca là, alla fine qualche guaio doveva capitare e, rimescolando un po’ tutto, un accidente gli capitò davvero. Le raccomandazioni di Alfano inoltre erano lettera morta per le sue mani indiovolate. Non risparmiava proprio niente. Fece una volta, infatti, un certo danno e subito Alfano tuonò qualche improprio, poi, preso di scatto il ferretto con il quale attizzava il carbone della forgia, si precipitò verso di lui che scappò lesto a gambe levate. Marcellino era certamente più veloce, ma nel primo tratto Alfano, che aveva le gambe più lunghe, lo raggiunse e afferrò col ferretto che aveva in mano i pantaloni di Marcellino, e un po’ anche le mutande. Questi, sentendosi afferrare, accelerò la corsa provocando uno strattone, e qui venne il guaio: i pantaloni si sgarrarono fino in fondo in un sol gesto e Marcellino rimase in mutande sbrindellate con le chiappe di fuori. Pochi passi ancora, poi tutt’e due fermi, immobili: Marcellino senza fiato, o meglio, ansante e trafelato; Alfano costernato. E ora? E ora?... Che si fa?... Niente paura, là sopra c’è il sarto con dei bravi lavoranti. Infatti l’Agnelli, l’apprendista, alla vista di Marcellino tutto sbrindellato, dopo una sonora e fragorosa risata vibra pancia, prese subito ago e filo e si mise all’opera. C’era poco tempo e ne venne fuori un rammendo come una sfilza di fichi secchi, ma il decoro era salvo. Forse in quel momento era meglio tornare a casa e cambiarsi, quella mattina. E invece no. Marcellino andò regolarmente a scuola, non si alzò mai dal suo posto, rinunciò alla ricreazione, non si fece neppure interrogare, dicendo che non era preparato (e non era vero), ma non poteva assolutamente perdere la lezione. Lui mirava in alto; fin da allora distingueva

bene le cose necessarie. E sapeva come e dove muoversi sempre con determinazione. Di solito è l’allievo che cerca un pretesto per marinare le lezioni, in qualunque modo. Lui invece, anche quando andava a lezione da don Enzo, se questi era momentaneamente assente, si metteva davanti alla porta della canonica e non si muoveva finché il docente non era rientrato e non aveva assolto il compito stabilito. Quella mattina volle ancora una volta dimostrare a se stesso di fare quello che riteneva giusto e necessario, non curante della situazione maldestramente sopraggiunta. Era volontà o testardaggine? Forse tutt’e due. Più tardi, al liceo, per superare una prova complessa, (pensate un po’) inventò che aveva risolto un problema applicando il fantomatico teorema di “Genisio”. (Sic) (Un tipo geniale ma strampalato che girava per Sorano inventando le cose più strane). Il professore, disorientato, preso alla sprovvista, per non fare l’ignorante di turno, fece cenno di avere capito. Cosa avrà pensato? Che aveva capito? Marcellino mirava sempre dritto e da buon “Capacciolo” non faceva mai “dietro front”. Come quella sera, fuori di una stanza dove si teneva una festa da ballo. Disse: “Se non vado dentro e faccio un ballo, non sono un uomo”. Entrò, ballò e riuscì subito soddisfatto, lasciando me, pusillanime, fuori della porta. Il guaio del giorno, quello dello strappo infame, della sbracatura, era passato, e la mattina dopo arieccolo incurante da Alfano a curiosare instancabilmente; saputello, indiscreto, con l’occhio vigile e le gambe pronte ad ogni evenienza. Ma era il benvenuto, come sempre. E, se non si faceva vivo, mancava qualcosa. Nel momento in cui Marcellino salutava e andava a scuola, l’apprendista di Alfano, un garzoncello quasi dodicenne, si rammaricava di non poterlo seguire: ma per le scuole di Sorano, come ben sappiamo, era già troppo vecchio.

Mario Bizzi



Foto di don Giorgio Gubernari

IL SOMARO DEL VILLANO SORANESE

Il somaro non è tanto apprezzato,
per il cavallo si ha più ammirazione
Perché lui non ha il bel manto pregiato,
non luccica il suo pelo del groppone.
Eppure Gesù e Maria ebbe portato,
lontan da Erode e la persecuzione.
Lo salvò da lui e dai suoi truci intenti,
dall'infame strage degli innocenti.

I somari son docili e pazienti,
finché amorevolmente son trattati.
Ma chi vuol far con loro i prepotenti,
subir conseguenze son destinati.
Lor quando mordono accoppiano i denti,
carne e pure ossa sono tritati.
Meglio trattarli bene cari signori,
che se si ribellano son dolori.

Pria che si diffondessero i trattori
e che fabbricassero i lapetti,
tutti quanti i villan coltivatori,
per compagni avevano i somaretti.
Erano i suoi aiutanti nei lavori,
portando il basto o tirando i carretti.
Diciam che erano il loro unico aiuto,
un villan senza somaro era perduto.

Ogni villano il mattin risoluto,
partiva con volontà e decisione.
Sopra al proprio bel somar seduto,
il campo era la sua destinazione.
Era uno spettacolo aver veduto,
que somari come 'na processione.
Tutta una fila a passo cadenzato,
chi non avea il somar era appiedato.



A portare il basto ti avean domato,
un lavoro assai duro e disumano,
a volte non ti andava eri svogliato,
ma tu dovevi ubbidire al villano.
Non sempre da quello eri ben trattato,
spesso usava il baston e non la mano.
Alle botte tu non eri rassegnato,
qualche volta ti sei anche ribellato.

Ora non ci sei più tutto è cambiato,
trattori e lapetti ti han sostituito.
Non ti si sente pestar il selciato,
non più il possente raglio s'è sentito.
Il villan non ti ha dimenticato,
anche se per Bologna ti ha spedito.
È stata dei tempi l'evoluzione,
che ti ha portato quasi all'estinzione.

Virgilio Dominici



Foto Annetta Forti

CROSTATA CON LO STRUTTO (DI SANTINA)

Ingredienti :

- 3 uova
- 1 etto e mezzo zucchero
- 1 etto e mezzo di strutto
- 4 etti e mezzo di farina
- la buccia grattugiata di un limone
- 1 cucchiaino di lievito per dolci

Preparazione:

Impastare tutti gli ingredienti e amalgamarli ben bene lavorando la pasta, farla riposare e poi stenderla sulla teglia imburrata e infarinata e condirla con marmellata a piacere. Infornare la crostata in forno già caldo a temperatura moderata e cuocerla per circa 30 minuti.

ricetta di Franca Piccini

Mese di novembre 2010

lunedì 1 novembre

Solennità di Tutti i Santi

- ore 08:00 Messa in Parrocchia
- ore 11:00 Messa in Parrocchia
- ore 14:30 Messa al Cimitero a Sorano

martedì 2 novembre Commemorazione di tutti i defunti

- ore 10:00 Messa in San Nicola
- ore 15:00 Messa al Cimitero a Sorano
- ore 16:30 Messa a Montebuono

giovedì 4 novembre

- ore 16:00 Messa a largo Allende

giovedì 11 novembre

- ore 16:00 Messa in piazza Fani

domenica 14 novembre

- ore 9:30-16:30 Convegno Diocesano dei Giovani a Sovana

giovedì 18 novembre

- ore 16:00 Messa a largo Allende

domenica 21 novembre

- ore 10:30 davanti al Municipio accoglienza di S.E. Guglielmo mons. Borghetti, vescovo diocesano.
- ore 11:00 Solenne Concelebrazione in San Nicola

giovedì 25 novembre

- ore 16.00 Messa in Piazza Fani

venerdì 26 novembre

- ore 16.00 Messa al cimitero di Sorano

ogni mercoledì ore 16:00 in San Nicola si celebra la S. Messa e a seguire l'ora di Adorazione con i Vespri meditati

LE MINE DELLA FORTEZZA

(dai ricordi di Giacomo Arcangeli)

Chissà come era stato dato e tramandato l'appellativo di "mine". Fatto sta che fino ai nostri giorni ricorre spesso, nel parlare della Fortezza Orsini, tale vocabolo. Parlare delle mine voleva significare visitare i caratteristici dedali e cunicoli sotterranei che intersecano per ogni lato la Fortezza. Le mine, facevano parte di quella fortificazione e di quell'apparato strategico difensivo che faceva della Fortezza Orsini nel Medio Evo, uno dei più inespugnabili castelli. Tali gallerie sotterranee, dell'altezza di circa un metro e mezzo per uno, attualmente intransitabili agli ingressi (oggi recuperati) si potevano imboccare sia dal lato nord sia a sud di chi entra alla porta. Fatto sta che entrando da un lato, dopo aver attraversato tutto il forte dentro questi simmetrici dedali sotterranei, dopo un relativo disagiato percorso di centinaia di metri si torna alla luce dalla parte opposta dove siamo entrati. Un vero tecnico e studioso di strategia difensiva dei castelli medievali potrebbe oggi chiarire e giustificare quale era l'uso preciso che se ne faceva in momenti di assedio. Si può dedurre che i cunicoli scavati nella roccia, al momento e sulla stessa base di partenza della costruzione, intersecandosi, venissero in ogni evenienza a collegare tutto il quadrilatero tanto da far presumere che la stessa forza di presidio poteva accorrere dove più precaria fosse la situazione. Fino intorno gli anni 1920-30, cioè all'epoca della nostra adolescenza, sempre sull'esempio dei nostri amici più grandi, il giro delle mine era un'avventura ricorrente ogni anno, intorno ai primi di novembre. Non si sa il perché ne venivano effettuate proprio nell'occasione della commemorazione dei defunti. Tale data si ripeteva nel tempo senza conoscere bene il significato. È da pensare che le mine con la loro oscurità, il loro silenzio, il mistero, i secoli trascorsi, evocassero gli stessi guerrieri che le avevano progettate e costruite, difese e percorse e avessero una certa attinenza alle tombe dello stesso cimitero. La mattina prescelta per l'escursione era fatta di preparativi molto impegnativi. Era importante affidarsi all'esperienza dei più grandi, sia per farsi coraggio, sia per imboccare i dedali giusti. Avevamo in precedenza rimediato la cera (che scarseggiava) presso le tombe del cimitero, e con la stessa erano state formate delle rudimentali torce o moccoli che sarebbero serviti ad illuminare le gallerie. Il momento era giunto. Sfilavamo silenziosi e assorti all'imbocco, vietando di unirsi a

noi i più piccoli intraprendenti, smaniosi di partecipare all'impresa. Sulla polvere di tufo vecchia di secoli sul fondo, imprimevamo le nostre orme. Dopo alcune decine di metri il buio ci assaliva e ci dava sensazioni di sgomento, ma le rudimentali torce illuminavano a sufficienza il camminamento. Ricordi di oscuri fatti e di imprese rilette nei libri d'avventure ci venivano alla mente. Qualcuno, con più coraggio, azzardava qualche battuta. I primi cento metri, oltre la spessa polvere, erano popolati alle pareti da grossi ragni e qualche pipistrello. Per il resto, l'escursione proseguiva senza che nessuno desse segni di cedimento. Del resto sapevamo benissimo che molti altri prima di noi avevano affrontato il percorso e non volevamo essere da meno. Eravamo a conoscenza che il punto critico era il cosiddetto "saliscendi"; infatti in quel punto corrispondevano dall'alto degli strombi cilindrici, o prese d'aria verticali che si dipartivano dalla sommità della Fortezza, forse predisposti per arieggiare il camminamento. Qualcuno lavorando di fantasia affermava che addirittura fossero serviti a gettare olio bollente sugli eventuali assalitori che si fossero impossessati dei sotterranei. Purtroppo invece in corrispondenza di questi imbuto, con il passare dei secoli, erano stati gettati dall'alto o calati naturalmente, quantità di materiali terrosi, tantoché in tali corrispondenze il ridotto spazio disponibile obbligava e permetteva il passaggio solo carponi. Nonostante tutto ciò senza eccessiva difficoltà, in un tempo non calcolato, sbucavamo dalla parte opposta con un certo orgoglio e sollievo a rivedere "le stelle".

estratto da un libro di Giacomo Arcangeli - 1983



Foto di Olindo Renaioli

Foto di Antonio Ricci



LA DOLCE VITA

Notizia data dalla televisione in questi giorni: cinquant'anni fa l'uscita del film di Federico Fellini "La dolce vita".

Io ebbi l'opportunità di vederlo ad Orvieto, in prima visione, insieme a tanti giovani amici soranesi. Ricordo fu una iniziativa non programmata, ma una decisione presa durante l'assemblea del "S.S.S. Società Sportiva Soranese (siamo senza soldi)", quella di spendere una parte degli introiti delle partite per i soci sportivi.

Il portiere della Nazionale Soranese, a quei giorni, era quel simpaticone di Enzo Martinelli, il figlio minore di Nanna di Bentivoglio, la "panaia" e siccome lavorava per una società di pulman, credo di Acquapendente, gli venne l'idea, condivisa da tutti, di andare ad Orvieto a vedere il film "La dolce vita". E così, quel tardo pomeriggio, non ricordo il periodo, una cinquantina di baldanzosi Capaccioli si ritrovarono su quel pulman, per andare a vivere un'evento a dir poco meraviglioso. Noi che venivamo dall'indimenticabile cinematografo del "poro Vito", quello sotto l'arco, davanti casa mia, tanto per intenderci, chiuso da pochi anni, dopo l'avvento della televisione. A quei giorni nessuno possedeva una macchina, ecco perché l'iniziativa svolse un'evento eccezionale. Protagonista del film la bella "Anitona" ed il disincantato Marcello, come non ricordare la sua ineбетita espressione e vedere la prosperosa Anita che si bagna sotto le cascatelle di Fontana di Trevi, chiamando "Marcello..... vieni anche tu!!!". Vederli insieme in quella inusuale e molto sensuale doccia, immagini indimenticabili per la fantasia di noi giovani.

Bei ricordi di gioventù', quando bastava poco per rendere eccezionale un'evento come quello di andare tutti insieme a vedere ad Orvieto "La Dolce Vita"

Romano Morresi

Ricordiamo a tutti i collaboratori che i pezzi vanno consegnati o inviati a mezzo posta elettronica entro il giorno 15 del mese precedente l'uscita del giornalino. La lunghezza del pezzo non deve superare una pagina formato A4 e sono gradite foto da abbinare agli scritti. Il giornalino è ormai una realtà viva che però va consolidata. E' gradita la collaborazione di nuovi scrittori con particolare riguardo ai giovani. Gli argomenti di trattazione possono essere i più svariati: curiosità, storie, ricordi, filastrocche, aneddoti, modi di dire, poesie, racconti, proverbi, indovinelli e quant'altro di interessante che abbia a che fare con il nostro territorio.

PASSEGGIANDO A SORANO

Passeggiando in lungo e in largo ci rendiamo conto che Sorano è un paese bellissimo, è una chicca come dicono anche i turisti, però ci sono alcune lacune qui e là che lo rendono un poco trasandato, un gioiello un po' offuscato. Abbiamo un tesoro e come tutti i tesori andrebbe custodito con cura, con tenacia, in maniera costante, perché se tralasci oggi e poi domani ancora, l'immagine che ne viene fuori non è perfetta e l'occhio critico lo vede e straparla. Noi non vogliamo che questo accada, non vogliamo che i turisti dicano che a Sorano "siamo un po' così". Sarebbe cosa fatta bene non rimandare a domani quello che si potrebbe fare oggi. Facciamo tutti uno sforzo, soprattutto per i nostri figli che un domani devono essere fieri di noi e diciamolo pure, un mondo pulito è sempre più bello e non facciamo che l'edera si attacchi dove vuole, ma nel posto giusto. Io non voglio criticare nessuno ma tengo molto a Sorano e vorrei che fosse il più bello di tutti i paesi italiani. Custodiamo questo tesoro delizioso con affetto, Sorano è un gioiello, una vera perla rara e così andrebbe custodito.

Con affetto e simpatia.

Anna Allegrini

foto Tonino Fioretti

